

Rossella Raimondo, *Audaci filantrope e piccoli randagi. Il contributo di Lucy Bartlett, Alessandrina Ravizza e Bice Cammeo a favore dell'infanzia travaiata e derelitta*, Parma, Edizioni Junior, 2016.

Recensione di Luigina Rossi

È un incontrovertibile dato di fatto: la ricerca d'archivio, quando rigorosa, meticolosa e supportata da una buona disponibilità di documenti e carteggi, può offrirci la preziosa possibilità di riflettere su educazione, infanzia e società d'oggi attraverso la ricostruzione di percorsi biografici, opere e pensieri di importanti figure di un passato in cui alla lontananza cronologica si contrappone una palese prossimità di elementi su cui porre l'attenzione. Qui si colloca il saggio di Rossella Raimondo, il cui titolo condensa in due aggettivi le chiavi di lettura per meglio interpretarlo e capirne portata significativa: "audaci", riferito alle filantrope, e "randagi", riferito ai piccoli, introducono i temi forti, contenuti nel testo, dell'impegno civile ed educativo di tre donne, Lucy Bartlett, Alessandrina Ravizza e Bice Cammeo, la cui vicenda umana, sociale e culturale di esponenti del "femminismo pratico" è stata contrassegnata dall'impegno nei confronti di bambini e ragazzi in condizioni di disagio e devianza. Operando in città e contesti diversi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, Lucy Bartlett, Alessandrina Ravizza e Bice Cammeo contribuirono a diffondere idee nuove sui diritti all'Infanzia, promuovendo e realizzando anche interventi sperimentali in ambito penale, ponendosi controcorrente rispetto all'idea e alla pratica di punire, internare e rinchiudere i ragazzi colpevoli di reati, così come accadeva per i delinquenti comuni.

*Rossella Raimondo, Audaci filantrope e piccoli randagi, Parma, Edizioni Junior, 2016 –
Recensione di Luigina Rossi*



Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, grazie alle scienze statistiche si cominciava a misurare l'effettiva portata delle manifestazioni di delinquenza minorile e a capire che in molti paesi il fenomeno dilagava, diventando sempre più preoccupante, ragione per cui si cominciò a prestare più attenzione alle condizioni di partenza dei giovani coinvolti.

Seguendone cronologicamente la successione, si tratta innanzitutto dell'emancipazionista italo-scozzese Lucy Bartlett: emancipazionista, giovane, femminista, mise in evidenza con forza le carenze in ambito legislativo in merito alla condanna condizionale e cercò di colmarle tramite la creazione, a Roma, del primo Patronato che dava assistenza morale ed economica ai minorenni che godevano della sospensione condizionale della pena. All'interno del Patronato operavano volontari con il preciso intento di offrire assistenza ai ragazzi resisi colpevoli di reati, condannati ma lasciati in libertà. Ben presto altri Patronati sorsero nelle maggiori città italiane, costituendo il primo passo di un percorso che porterà nel 1934 all'istituzione dei Tribunali per i minorenni.

La seconda figura di donna esaminata dall'Autrice è quella di Alessandrina Ravizza, nobildonna milanese, filantropa amata per aver dedicato la sua vita ai più disperati e reietti dalla società; denominata in svariati modi: la "Madonna dei poveri", la "Contessa del brodo" per via della sua attività umanitaria instancabile. Alessandrina Ravizza aveva sostituito il concetto di carità con quello di assistenza, applicandolo nei confronti degli emarginati, degli abbandonati, dei più poveri moralmente e materialmente attraverso la sua pedagogia pratica, fatta di opere consapevoli, di vita vissuta fra di loro e nella loro realtà sociale e umana. La sua esperienza si sviluppò accanto a quella di Laura Mantegazza (1813-1873), la quale, prima in Italia, nel 1850 fondò un ricovero per bambini lattanti, mentre nel 1862 fu la volta dell'Associazione Generale del Mutuo Soccorso per le operaie di Milano, cui rivolse corsi professionali che potessero facilitarle nella ricerca di una occupazione dignitosa. Alla sua morte, l'opera di Laura Mantegazza fu continuata da Alessandrina Ravizza. La scuola ebbe un incremento notevole in termini di allieve e di tipologie di corsi proposti, sempre con l'intento di dare alle donne una possibilità di riscatto attraverso l'istruzione e la formazione professionale. Alessandrina Ravizza, visse nei bassifondi milanesi senza mai perdere l'entusiasmo per la sua missione assistenziale; oltre alle inizia-

Rossella Raimondo, Audaci filantrope e piccoli randagi, Parma, Edizioni Junior, 2016 –

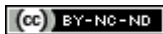
Recensione di Luigina Rossi



tive per le donne, si occupò di vagabondi, accattoni, malati, offrendo pasti caldi attraverso l'istituzione delle "Cucine" e mettendo a disposizione un ambulatorio medico che offriva anche una sala per convalescenti. A lei si deve inoltre la nascita dell'Università popolare di Milano, aperta nel 1901, dopo avere visitato l'Università popolare di Parigi ed essersi convinta che era importante trasmettere la cultura, il senso del bello e del buono delle cose. Il suo pensiero pedagogico si riassume nel dare l'opportunità ai disperati di avere un'altra possibilità di riscatto. Per questo motivo, Alessandrina Ravizza, calibrava i suoi interventi educativi sulle singole persone, sui singoli ragazzi per i quali individuava, con estrema sagacia, la via per redimerli facendo leva sulle loro propensioni e offrendo la possibilità di formarsi in un lavoro che potesse ridare loro dignità. Fra gli interventi educativi più significativi, il testo mette in risalto l'impegno nei confronti della delinquenza minorile. Il 1907 e il 1908 furono due anni intensi in cui Alessandrina visitò carceri e riformatori, raccogliendo informazioni, relazionando e presentando in pubblico la condizione di questi ragazzi. Spesso essi non erano delinquenti, ma figli di famiglie poverissime che spontaneamente li facevano recludere non avendo di che sfamarli. Il regime carcerario, indistinto rispetto a quello per gli adulti, li imbruttiva e induriva nel carattere senza dare loro nessuna prospettiva di reinserimento nella società. Alessandrina invece sosteneva che questi ragazzi dovevano essere educati e non puniti. Per poter operare in questo senso serviva anche una revisione normativa che distinguesse i ragazzi dagli adulti rispetto ai reati e alle pene. Gli esempi in Europa erano diversi e Alessandrina non perdeva occasione per menzionarli e prenderli ad esempio. Il problema dell'infanzia desolata e abbandonata era divenuto un problema sociale dilagante, che doveva essere affrontato e possibilmente risolto. Nel libro vengono riportati dati statistici legati al numero dei bambini e ragazzi condannati per vagabondaggio, accattonaggio e altri reati, relativi al primo ventennio del XX secolo, che risultano impressionanti. Nascono in questi anni le Case dei bambini di Maria Montessori e, dalle idee di Alessandrina Ravizza, morta nel frattempo, la Casa del lavoro dei piccoli istituita a Milano. Era il 1916 e la filantropia era morta da un anno, senza poter vedere conclusa l'opera da lei progettata che poneva il lavoro come principale possibilità di riscatto per questi giovani. Lo scopo della Casa era quello di dare accoglienza, conforto e redenzione tramite il lavoro. In

Rossella Raimondo, Audaci filantrope e piccoli randagi, Parma, Edizioni Junior, 2016 –

Recensione di Luigina Rossi



questa tipologia di struttura, che poi si diffuse anche in altre città, si proponeva un programma educativo con diversi insegnamenti che portavano ad acquisire competenze rispetto a mestieri di carattere artigianale. Oltre a questo veniva fornito, sia ai ragazzi che alle ragazze, un programma di alfabetizzazione di base che comprendeva l'insegnamento della lingua italiana, il saper contare, la fisica, la geografia e altre conoscenze.

La terza figura femminile studiata è quella di Bice Cammeo. Anch'ella individuata dall'Autrice come artefice di quel "femminismo pratico" che tanto contribuì, tra Otto e Novecento, al riconoscimento dell'infanzia come categoria disgiunta da quella degli adulti, con una propria connotazione e dignità. Bice Cammeo nacque a Firenze e qui svolse, per una parte della sua vita, la sua attività di filantropa, capace di incidere sull'evoluzione dei costumi dell'epoca, ma quasi con un profilo invisibile tanta era la sua riservatezza. La sua vita e operato continuarono a Milano, dove si trasferì nei primi anni del Novecento. A Milano incontrò Ersilia Majno, impegnata nell'ambito dell'assistenza alle donne, soprattutto di quelle abusate e maltrattate, e sul fronte politico al fine di far approvare una legge che tutelasse la gravidanza delle donne lavoratrici. Nel 1910, venne aperto a Firenze il Rifugio temporaneo per fanciulli abbandonati e vagabondi di cui Bice Cammeo fu segretaria. Questa Istituzione divenne in pochi anni una struttura modello, sia per la cura di bambini e ragazzi sottratti a famiglie indigenti, sia per l'opera di prevenzione a favore di coloro che una famiglia non ce l'avevano più e vivevano per strada di stenti e di espedienti. Il Rifugio accolse un numero elevato di bambini e ragazzi con le più tristi e aberranti storie, che i documenti d'archivio studiati dall'Autrice hanno riportato tristemente a galla. A seguire, sempre a Firenze, furono istituiti altri Rifugi per poter aumentare l'accoglienza di fanciulli bisognosi. Si tenga conto inoltre che altre esigenze nel frattempo venivano avanti, dettate dall'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale e dalla conseguente presenza di nuove categorie di bambini come gli orfani di guerra, i profughi, i bambini abbandonati nelle corsie degli ospedali o i figli di malati di tubercolosi, i figli di genitori sfrattati, alcolizzati e altro ancora. Si pensò di creare, all'interno del Rifugio, un ambiente che fosse, per questi bambini e ragazzi, sereno e accogliente, oltre che pulito e ordinato; un luogo che potesse in un certo qual modo arginare delle ferite, riportare la gioia, ridare fiducia. Si trattava di un vero e proprio

Rossella Raimondo, Audaci filantrope e piccoli randagi, Parma, Edizioni Junior, 2016 –

Recensione di Luigina Rossi



progetto educativo che veniva declinato attraverso l'intervento di persone amorevoli e preparate, che proponevano ai bambini attività di gioco, ma anche di preparazione al lavoro. Questo Rifugio si differenziò dagli altri per i suoi grandi spazi interni ed esterni e perché, da Rifugio temporaneo, divenne nel tempo una sistemazione praticamente definitiva per molti ospiti, vista la difficoltà di ricollocarli nelle famiglie d'origine o di affidarli a nuovi genitori. L'impegno di Bice Cammeo all'interno del Rifugio fu continuo e assiduo fino a quando, a causa delle leggi razziali, nel 1938, dovette nascondersi. La sua attività sociale si era conclusa, ma la sua traccia era rimasta in quella istituzione senza dubbio all'avanguardia per l'epoca e per la straordinaria modernità del metodo pedagogico adottato.

Attraverso l'analisi della vita e delle opere di Lucy Bartlett, Alessandrina Ravizza e Bice Cammeo, nonché la presentazione delle conseguenze e delle ripercussioni mosse da quanto hanno realizzato, arrivando sino all'istituzione del Tribunale per i Minorenni nel 1934 e all'importante legge del 1956 con cui “viene finalmente a cadere, almeno in linea di principio, la concezione ottocentesca di un intervento finalizzato essenzialmente al *trattamento correzionale* del minore”, il libro di Rossella Raimondo traccia un percorso che è solo l'inizio di una scoperta che attraverso la “piccola storia” ci fa meglio comprendere la “grande storia”. Attraverso le vicende che le “carte” raccontano è stata svelata quella che Maria Montessori definiva “la pedagogia riparatrice” quella che si riferiva alla categoria dei più deboli: i bambini abbandonati e reietti dalla società. Una pedagogia che si esplicitò tramite il lavoro di cesello che donne come quelle raccontate nel testo seppe armonizzare con caparbietà e pazienza facendo comprendere alle istituzioni il valore dell'amore, della dedizione, del credere nelle capacità di recupero che ognuno può trovare dentro di sé quando è fanciullo, se qualcuno crede in lui e lo sostiene verso il recupero della propria.

Rossella Raimondo, *Audaci filantrope e piccoli randagi*, Parma, Edizioni Junior, 2016 –

Recensione di Luigina Rossi

